

# La crisi dell'identità sociale tra pregiudizi, xenofobie e razzismi. L'inclusione dell'altro in tempo di crisi in Italia e Spagna<sup>1</sup>

Valeria Bello

*By focusing on the sociological literature investigating the effects of processes of identity constructions on the formation of prejudice, racism and xenophobia, this article compares attitudes towards immigrants in Spain and Italy for the years before and after the recent socio-economic crisis in Europe. It highlights how different ways of framing its own and others identity, produce for people different results in terms of attitudes towards outsiders. In particular, from the statistical analysis of European Social Survey data, it is clear that the Italian society is more prejudiced towards migrants than the Spanish one, and mainly shows a cultural or ethnic type of racism, while in Spain people have become more inclusive in a decade time. However, the findings also illustrate that, during the years of the socio-economic crisis, the figures of extremist individuals have increased in both countries. Despite this, Spain has shown an important rise of inclusive attitudes towards immigrants; while, in Italy, if renewed and more inclusive immigration policies are formulated, the situation could improve.*

## Introduzione

Rileggendo Karl Polanyi (1944 [2010]), si possono notare preoccupanti coincidenze di derive populiste e crisi a vari livelli societari che i tempi attuali sembrano presentare con l'epoca precedente le due grandi guerre del secolo scorso. Trasformatesi a tempi di record da belligeranze a carattere regionale in conflitti mondiali, a causa del peso che lo scacchiere geopolitico europeo aveva (e tuttora ha) nel mondo, queste costituiscono uno dei più grandi spettri che aleggia sui tempi attuali. Ricordando le atrocità commesse durante le seconde delle due guerre – le quali trovavano giustificazioni in termini di razze, religioni e questioni ad esse connesse – quel che più d'ogni altra cosa preoccupa sono gli estremismi populistici e i *microfascismi* (Deleuze e Guattari 1987)

<sup>1</sup> Si ringraziano Gianfranco Bettin Lattes e il collega Luca Raffini sia per i loro preziosi commenti al contenuto ed al testo del lavoro, che ne ha tratto un grande beneficio, sia per la stima e l'amicizia mostrata sempre nei miei confronti, fin dai tempi del dottorato presso il DISPO all'Università di Firenze.

inneggianti al razzismo che emergono in alcuni discorsi pubblici, così come negli atteggiamenti privati di singoli cittadini. Per chi si occupa di queste tematiche è, dunque, un imperativo morale, oltre che uno stimolante interesse scientifico, studiare le manifestazioni del pregiudizio che sono alla base di ogni forma più o meno grave di discriminazione.

Nell'analisi di questo particolare aspetto della crisi sociale ed economica contemporanea, i casi dell'Italia e della Spagna possono essere emblematici per vari motivi. Innanzitutto, entrambi i paesi possiedono nel loro bagaglio storico-politico un recente passato di autoritarismo di stampo fascista, con varie accentuazioni razziste. In secondo luogo, sia l'Italia che la Spagna hanno in comune alcuni trend socio-economici rilevanti: il peso assunto dalla crisi economica nell'ultimo decennio e l'incremento dell'immigrazione negli ultimi venti anni. Diventa lecito chiedersi, analiticamente, se si assiste a peggioramenti degni di rilievo negli atteggiamenti relativi alla percezione degli immigrati, con un incremento del pregiudizio, del razzismo e della xenofobia, e se ciò possa essere correlato con la crisi congiunturale in entrambi i paesi.

Rispondere scientificamente a questi quesiti è, quindi, di fondamentale importanza per chi si è cimentato negli ultimi anni nello studio del fenomeno della costruzione dell'identità sociale e collettiva e del suo effetto sull'integrazione dell'altro e la formazione del pregiudizio. A tal fine, il presente contributo si sofferma, innanzitutto, sulle differenze esistenti tra i concetti di pregiudizio, razzismo e xenofobia, per poi speculare sulla costruzione dell'identità e su come questa possa influenzare la percezione dell'altro. Questa distinzione analitica sarà utile ad identificare, con l'analisi dei dati sui valori e gli atteggiamenti degli individui in ciascuna delle due società, quali differenze esistono nell'atteggiamento verso l'altro in Italia e in Spagna e se e quanto la crisi economica abbia influito in entrambi i paesi. A tal fine, verranno utilizzate le fonti statistiche dello *European Social Survey*<sup>2</sup>, insieme ai dati statistici europei e nazionali sull'immigrazione.

### ***Pregiudizio, xenofobia e razzismo a confronto***

Quando si fa riferimento ai tipi di atteggiamento che gli individui hanno nei confronti degli immigrati, il compito di identificare le categorie concettuali di

<sup>2</sup> Nota metodologica: i dati presentati nell'articolo fanno riferimento alle rilevazioni periodiche dell'*European Social Survey* (<http://www.europeansocialsurvey.org>) a partire dal 2000. I dati relativi all'Italia sono stati integrati con il ricorso al database della *World Values Survey*, a causa del non inserimento del campione italiano nell'*European Social Survey* nel periodo compreso fra l'indagine del 2004 e quella del 2012.

riferimento può essere importante per capire le differenze tra le diverse origini della discriminazione (Ambrosini 2011).

Una definizione di pregiudizio ampiamente usata nella letteratura che permette di includere sia forme deboli e sottili di discriminazione sia quelle più manifeste è quella data da Pettigrew, secondo il quale il pregiudizio si può definire come “an antipathy accompanied by a faulty generalization” (Pettigrew 1980: 21) A livello concettuale, si può differenziare tra “pregiudizio” e “discriminazione”, riferendosi col primo ad un giudizio generalizzato – positivo o negativo – che precede l’esperienza reale e con il secondo ad un’azione che tende a privilegiare o danneggiare un soggetto in un particolare contesto. Negli studi empirici sugli atteggiamenti che gli individui hanno nei confronti degli immigrati, però, spesso i due termini vengono usati come sinonimi; questa congiunzione semantica non incontra una particolare opposizione, dal momento che è ampiamente accettato che chi tende ad avere un pregiudizio, nella pratica, ha anche atteggiamenti discriminatori (Dal Lago 1999; Mazzara 1997).

Nel volersi soffermare sugli atteggiamenti negativi verso gli immigrati, in aggiunta a questi due termini, si possono incontrare nella letteratura due ulteriori concetti: il “razzismo” e la “xenofobia”. Queste due nozioni fanno riferimento a dei fenomeni radicati in aspetti psicologici individuali e di gruppo molto diversi tra loro: mentre il primo deriva da un confronto tra gruppi di appartenenza basato su di un giudizio morale, il secondo fa di una fobia, come dice il termine stesso, il motore di attivazione della discriminazione (Wimmer 1997).

Il razzismo, infatti, è un paragone tra il gruppo di appartenenza (*in-group*) e il gruppo di riferimento esterno (*out-group*) in cui il secondo viene considerato inferiore al primo per motivi legati a fattori culturali o biologici<sup>3</sup>. La xenofobia, invece, è il riflesso di una paura ingiustificata dell’altro: infatti, gli atteggiamenti di stampo xenofobico si caratterizzano per la percezione che l’altro costituisca un pericolo per la sicurezza della propria persona e della propria comunità.

Alla base di ognuno di questi atteggiamenti, vi è un meccanismo di confronto che mette in rapporto un *ingroup* e un *outgroup*; eppure i meccanismi che operano nello scatenare ognuno di essi è differente. Per poter, dunque, capire perché alcune persone o alcune collettività sono viziate da pregiudizio, altre xenofobe ed altre ancora razziste, è allora necessario individuare lo specifico meccanismo che attiva, nell’individuo o nel gruppo, quel tipo di atteggiamento. Per fare ciò, vi è bisogno di chiarire i diversi processi alla base della

<sup>3</sup> Per ragioni di spazio, in questo saggio non si differenzierà tra razzismo biologico puro, razzismo etnico, razzismo culturale, razzismo simbolico e nuovo razzismo.

costruzione dell'identità del singolo individuo e del gruppo, così come sono emersi nella letteratura della sociologia dell'identità.

Esistono diverse spiegazioni del perché questi meccanismi individuali e di gruppo si attivino e quasi tutte derivano dalle teorie della psicologia sociale che hanno le loro radici nella teoria dell'identità sociale. In particolare, la psicologia sociale fa riferimento a dei meccanismi di categorizzazione del sé e dell'altro che sono basati sull'appartenenza ad un gruppo. Attraverso l'attivazione di una specifica identità, il soggetto individuale situa il sé e l'altro all'interno di specifici collettivi. Così come Turner e colleghi hanno sottolineato e dimostrato con quelle che, ancora oggi, sono ritenute le più importanti ricerche in questo senso (Turner et al. 1987), questo processo e le sue conseguenze dipendono da tre diversi fattori che operano contemporaneamente nei processi di definizione dell'identità: il contesto di comparazione, la pregnanza dei ruoli e dei gruppi di appartenenza ed il principale gruppo di riferimento esterno.

Innanzitutto, il processo di identificazione avviene sempre ad un livello meno astratto del contesto di comparazione. Un esempio concreto su di un comune cittadino europeo può aiutare a capire questa dinamica: in generale, se un individuo si trova in un contesto di riferimento europeo, posizionerà la sua identità a livello nazionale e i gruppi di riferimento esterno saranno gruppi di diversa nazionalità. Invece, se l'individuo si trova all'interno del suo contesto nazionale, posizionerà la sua identità a livello locale ed i gruppi di riferimento esterni saranno altri gruppi di riferimento sub-nazionali. Se il soggetto, diversamente, si ritrova all'interno di un contesto internazionale, fuori dall'Europa, avrà una tendenza ad identificarsi con il livello europeo e a differenziare gli altri come coloro appartenenti ad altre regioni del mondo (Asia, Africa, America del Nord, America del Sud). Questo spiega perché oggi, in paesi dove l'identità europea è più forte, come l'Italia e la Spagna (Recchi 2013), il pregiudizio si attivi soprattutto verso quegli immigrati definiti "extracomunitari" o verso cittadini dell'Est europeo; entrambi, infatti, sono distinti dai cittadini dei paesi dell'UE a 15, i quali, sia in Italia che in Spagna, non vengono definiti "immigrati" ma "Europei" (Ribas-Mateos 2004).

L'altro elemento che influisce notevolmente sull'attribuzione di individui a diversi gruppi di appartenenza è la *pregnanza*. Ogni individuo, al momento di operare una distinzione di appartenenza, fa riferimento all'identità che all'interno di quel contesto è maggiormente significativa e pervasiva del comportamento per il soggetto stesso e verso cui sente un maggior obbligo di coerenza (*role commitment*). Ogni individuo, infatti, appartiene a diverse categorie sociali e culturali. All'interno di un contesto, anche l'importanza relativa attribuita ad ogni specifico gruppo di appartenenza stabilisce quali di queste categorie è più rilevante nel momento in cui l'individuo opera una semplificazione della realtà, categorizzando sé stesso e gli altri. Un sindacalista non fortemente

nazionalista si identificherà di più nel suo ruolo professionale all'interno di un contesto di manifestazione di piazza in cui, per esempio, sta appoggiando i diritti dei lavoratori immigrati e mostrerà più solidarietà verso quest'ultimi in contrapposizione a degli imprenditori suoi connazionali. Questo è un esempio che mette in luce quanto importante è tener conto dell'interazione tra contesto e gravidanza quando si fa riferimento al tipo di identità ed ai meccanismi di solidarietà o contrapposizione che detta interazione può generare.

Tra i gruppi esterni, poi, com'è stato ampiamente dimostrato, alcuni sono più rilevanti di altri per i motivi più diversi (ad es., momento storico, cronache recenti, storia locale). Questi gruppi di riferimento esterni saranno la principale base di paragone per il singolo, mentre gli altri gruppi saranno considerati a sua volta più vicini e amichevoli o più estranei e conflittuali rispetto al gruppo di appartenenza a seconda di quanti aspetti abbiano in comune con l'*in-group* o con l'*out-group* di riferimento. Tuttavia questi meccanismi che sono alla base del confronto con l'altro non sono causa di per sé di atteggiamenti discriminatori. Vi è bisogno di un fattore scatenante che entri nell'ingranaggio relazionale per far sì che un processo "normale" di confronto diventi "viziato da pregiudizio" (Wimmer 1997). Per capire come ciò avviene, gli studi sul pregiudizio hanno avanzato diverse ipotesi, ma tutte poggiano su varie interpretazioni del processo di costruzione dell'identità.

### *Il ruolo dell'identità nel confronto con l'altro*

Cos'è l'identità? L'identità è un termine su cui, da tempo, esiste una lunga diatriba nelle scienze sociali, a partire da chi ha declinato il termine in tutte le sue varie forme per capire come contribuisce alla formazione di dinamiche individuali e di gruppo - come avviene per gli studiosi appartenenti all'area della sociologia dell'identità (Sciolla 2010) e all'area della teoria dell'identità sociale (Jenkins 1996) - per arrivare a chi ne nega l'utilità scientifica (Brubaker e Cooper 2000) o addirittura palesa forti preoccupazioni sul suo uso anche per ciò che concerne poi le conseguenze a livello di vita sociale (Remotti 1996; Caniglia e Spreafico 2013).

Eppure, fin dagli albori della sociologia, il tema dell'identità è stato una chiave di lettura importante dei fenomeni sociali. Infatti, è stato proprio sulla base di noti lavori di sociologi quali Max Weber (1922), George H. Mead (1932), Theodor Adorno (1950) Gordon Allport (1954), Herbert Blumer (1958), Erving Goffman (1963), Alfred Schütz (1974), Thomas Pettigrew (1980) e Burkart Holzner (1983) - i quali hanno speculato, tra le altre cose, sul ruolo dell'identità nel confronto tra gruppi e nella composizione della società - che è stato possibile formulare le attuali teorie sulle cause contestuali

della formazione del pregiudizio (Bail 2008; Bello 2015; Bobo e Hutchings 1996; Quillian 1995). Una delle teorie, a tutt'oggi più famose, spiega come particolari congiunture di crisi economica possano pregiudicare gli atteggiamenti verso l'Altro, quando accoppiati a specifiche percezioni di minacce di gruppo alla propria identità collettiva (Quillian 1995). Il ruolo svolto dal contesto economico e sociale è, così, già stato identificato come un importante background che influenza le forme del nazionalismo attraverso la costruzione delle identità collettive (Pirzio Ammassari et al. 2001; Kunovich 2009). A partire da questi spunti, e rivisitando i contributi classici della sociologia, è stato possibile formulare nuove interpretazioni di come interviene il processo di costruzione dell'identità nella formazione di società più o meno inclusive (Bello 2015).

Nonostante, dunque, costituisca un'area chiave degli studi sociali, la definizione del termine identità è molto complessa, facendo sì che il tema sia divenuto terreno di difficile argomentazione e di grande confusione terminologica, soprattutto quando non vengono chiarite le differenze tra i concetti di identità, identificazione e senso di appartenenza (Brubaker e Cooper 2000). Eppure, queste distinzioni sono fondamentali per capire perché questo processo a volte dà esito ad atteggiamenti discriminatori. Rielaborando la suggestiva analogia di Alessandro Pizzorno (2007), si può distinguere la *maschera* (l'identificazione), che è sempre cangiante, dalla *coreografia* (la rappresentazione e il ruolo), che è sempre contestuale, e dall'*attore* (l'identità), che rappresenta lo scheletro che permette di mettere in moto le azioni sulla base di norme condivise e similarità cultural-interpretative (*l'impronta*): tutti aspetti a fondamento dei comportamenti del singolo e dei gruppi.

L'identità, infatti, non è propria soltanto del singolo individuo che sperimenta la vita in modo unico e irripetibile a partire dalla singolarità dei casi che si trova ad affrontare e che, di conseguenza, si costruisce una sua propria griglia interpretativa del mondo (identità personale). L'identità di un membro di una determinata società coinvolge anche aspetti collettivi del modo di intendere il mondo, che sono conseguenze di quella impronta che i gruppi (di qualunque genere: politico, come i partiti; religioso, come le confessioni; professionale, come quello degli insegnanti, o di varie altre tipologie, dai *dark* alle femministe, ai tifosi di una squadra di calcio) attribuiscono alle cose che fanno abitualmente (identità collettiva). Infatti, è l'esperienza unica della vita che l'individuo esperisce che permette al soggetto di distinguersi da tutte le restanti persone al mondo, sebbene con alcune di queste possa avere maggiori analogie che non con altre. Sono proprio le similarità (di qualunque tipo) che esistono tra diversi individui a permettere la formazione ed il mantenimento dei gruppi; anche ad esempio il semplice fatto di avere le stesse esigenze, le stesse passioni, gli stessi interessi, come è ben risaputo, può essere motivo di

una compartecipazione che dà vita ad un gruppo più o meno ampio. Cioché, al di là delle comunità di destino, esistono anche «comunità di interessi» o progettuali – nella definizione di Castells (2004) – dedite al perseguimento di determinati progetti.

È un simile riconoscersi degli individui nella fattispecie di persone che hanno alcuni aspetti in comune che consente a un gruppo di formarsi e mantenersi nel tempo. Senza l'esistenza di una serie di soggetti che si collocano all'interno di una certa collettività, quest'ultima non potrebbe ovviamente esistere, e questo avviene sia che si tratti di un gruppo di tifosi di calcio, che di un partito politico oppure di una comunità territoriale. Tuttavia, a loro volta queste persone presentano alcune determinate caratteristiche proprio in virtù del fatto che le stesse sono state apprese dalla socializzazione avvenuta all'interno del gruppo in questione. È questo insieme di peculiarità acquisite, socializzate e condivise dei membri di una comunità che viene identificato con il termine «identità sociale» (Sciolla 1983; Jenkins 1996). Questo tipo di identità si differenzia dall'identità collettiva per la caratteristica di essere «involontaria». Infatti, mentre la condivisione di un'identità collettiva comporta la decisione di aderire ad un determinato gruppo, l'essere portatore di un elemento identitario di tipo sociale non implica alcuna scelta. L'identità sociale è involontaria, perché è parte di quell'identità personale che deriva dalla socializzazione in un dato contesto. È un'identità condivisa che, però, parte dall'identità del singolo per poi emergere come identità sociale grazie alla condivisione di elementi comuni nell'interazione con gli altri. “Ci riferiamo alla costruzione dell'identità personale che è determinata in parte attraverso la socializzazione, in parte attraverso interpretazioni strategiche connesse alla posizione sociale del singolo ... mentre il ricorso alla socializzazione come modello di questi processi ci porterebbe alla concezione di un risultato predefinito, il modello qui sostenuto ci rende sensibili a risultati evidentemente divergenti che derivano da scelte strategiche nella determinazione di attori come entità sociali, compiute in presenza di vincoli diversi” (Holzner 1983: 125). E' dunque profondamente diversa dall'identità collettiva, che si forma a partire dal gruppo e può essere condivisa o meno dalle persone, a secondo che il soggetto si identifichi o no con il gruppo stesso.

Questo tipo di considerazioni in sociologia sono presenti fin dagli albori della disciplina. Mead (1934), per la prima volta nelle scienze sociali, distingue il “*Self* in un «io» e in un «me»; dove l'«io» è il frutto della risposta dell'organismo agli altri, il «me» è un set organizzato di atteggiamenti degli altri che un individuo fa propri” [Trad. mia] (Mead 1934: 175). Prima di lui, Cooley aveva fatto simili riflessioni sulla socialità dell'identità personale. Tuttavia, si limitava ad intravedere la riflessione sul *Self* come frutto del confronto con l'altro e del giudizio sulla propria esistenza assumendo il punto di vista dell'altro;

in tal modo egli partiva da un aspetto più propriamente relazionale che non di socializzazione (Sciolla 1983). In altre parole, Cooley si preoccupa di comprendere solo come l'individuo si forma a partire dal confronto con gli altri con cui entra in relazione. Mead, invece, guarda a come un «sé» fa propri dei comportamenti altrui all'interno del processo di socializzazione, ossia quando apprende come «stare» all'interno di un ambiente, scoprendo e facendo proprie le regole che lo definiscono.

All'interno di questo quadro teorico, risulta chiaro perché “il contemporaneo è accessibile all'io solo *mediatamente...* e quindi i suoi contenuti di coscienza possono venire colti solo mediante una tipizzazione” (Schütz 1974, p. 257). Infatti, ogni conoscenza al mondo è possibile in quanto si possiede una precedente concettualizzazione, in base alla quale si fa esperienza delle cose nella loro «tipicità» e nella loro unicità. Inoltre, la relazione sociale dell'io con il tu è una «relazione sociale ambientale», caratterizzata dalla condivisione dello stesso ambiente spazio-temporale, in base al quale gli individui possono comprendere i significati delle reciproche azioni. È questa tipizzazione che, se accoppiata a fattori di costruzione dell'altro in negativo (Blumer 1958; Quillian 1995; Wimmer 1997), induce al pregiudizio.

Dunque, l'ambiente sociale è dotato di uno schema di significati precostituiti, all'interno del quale il singolo individuo attribuisce un senso soggettivo, dando delle sue proprie motivazioni all'agire. Da una parte, dunque, avviene quella che nella fenomenologia di Schütz viene definita «tipizzazione» dell'attore; dall'altra, si afferma la sua unicità proprio in rapporto a questa tipizzazione per poter distinguere l'attore collettivo o singolo (non fa differenza) dagli altri soggetti o gruppi estranei (Holzner 1983).

### ***La costruzione dell'identità sociale e dell'identità collettiva: la crisi come variabile contestuale interveniente***

Distinguere tra identità collettiva ed identità sociale può essere importante nel momento in cui si osservano le dinamiche di costruzione, mantenimento e adattamento dell'identità e come, in base a ciò, l'individuo reagisca nei confronti dell'altro da sé. Ogni soggetto, infatti, quando è la sua identità sociale ad essere chiamata in causa da alcuni cambiamenti, risponde in modo più rigido rispetto a ciò che accadrebbe relativamente all'identità collettiva. Di conseguenza, quando ciò che cambia è l'identità sociale, il suo adeguamento è più lento. Identità personale, identità sociale ed identità collettiva sono, dunque, i tre versanti di un processo di fondamentale importanza nella vita di una società, ossia la collocazione degli individui al suo interno (Bello 2015).

Secondo Blumer, il soggetto è sempre situato in una «cornice di riferimento» che è comune agli altri individui che partecipano all'interazione e che da quest'ultima è stata modellata acquisendo dei suoi canoni e delle sue norme di comportamento specifiche. Eppure, all'interno di questa stessa cornice, ogni persona interpreta la situazione e agisce in base a questa sua interpretazione (Blumer 1983, p. 70-72). Nel suo articolo sul pregiudizio, Blumer (1958) evidenzia come l'identità collettiva costruita dai leader dei gruppi eserciti un peso notevole sulla formazione degli atteggiamenti che gli individui assumono verso gli altri. In particolare, secondo l'eminente sociologo, noto esponente dell'interazionismo simbolico, l'atteggiamento verso l'altro dipende dalla percezione della posizione che il proprio gruppo di riferimento prende rispetto all'altro da sé. Da questa prospettiva parte la formulazione teorica successiva di Quillian (1995) sul pregiudizio quale combinazione di due fattori: da un lato i trend migratori e dall'altro la congiuntura economica. Dimostrando empiricamente che la crisi ha un effetto peggiorativo sugli atteggiamenti verso gli immigrati quando questo atteggiamento sia accoppiato alla percezione di una minaccia collettiva, Quillian dimostra che non è solo la posizione economica del singolo, come vuole invece la teoria dell'interesse realistico (Huddy e Sears 1995), a spiegare il pregiudizio: in sintesi, gli individui reagiscono ad una percezione di gruppo ed a variabili contestuali. Per provocare un peggioramento negli atteggiamenti verso gli immigrati, c'è bisogno di una congiuntura economica negativa, insieme ad una percezione di vulnerabilità del proprio gruppo, che si acuisce perché minacciato dalla concorrenza di un gruppo esterno. Dopo la formulazione di questa teoria, dalla metà degli anni '90 in poi, non ci sono stati notevoli progressi su altre possibili variabili contestuali che spieghino in modo convincente la discriminazione nei confronti dell'altro. I fattori individuali erano già ben noti dai tempi della teoria della personalità autoritaria di Adorno (1950) e della teoria della socialità di Allport (1954). Secondo il primo, le persone più conservatrici, di destra, più religiose e più anziane, mostrerebbero un maggiore pregiudizio verso gli immigrati, mentre, al contrario, soggetti progressisti, di sinistra, meno religiosi e più giovani sarebbero più aperti verso l'altro. Dal modello allportiano, invece, che guarda a quanto socievoli sono gli individui, vengono giustificate le teorie secondo le quali le persone più soddisfatte del proprio stile di vita, che hanno più attività sociali e più occasioni di vita sociale, sarebbero più aperte verso gli altri. Da quest'ultimo modello derivano anche la maggior parte delle teorie sul ruolo delle reti sociali (social networks), secondo le quali chi ha più contatti con gli immigrati dovrebbe essere più aperto nei loro confronti (de Miguel-Luken e Tranmer 2010).

Una nuova interessante prospettiva è stata, infine, aperta recentemente dagli studi sui valori, partendo dalla quale Davidov e Meuleman (2012) spiegano come le persone più cosmopolite e che trascendono da sé (self-transcendent)

hanno atteggiamenti più favorevoli verso gli immigrati. Comunque, la teoria della percezione della minaccia di gruppo di Quillian resta valida anche all'interno di questo modello.

Tuttavia, nonostante siano stati numerosi gli studi sull'identità collettiva, il nazionalismo e il pregiudizio (Pirzio Ammassari 2001; Catellani 2005; Diez Medrano 2005, Kunovich 2009), bisogna aspettare contributi molto recenti (Bello 2015), per dimostrare empiricamente -con un'analisi comparativa a livello europeo- come il processo di costruzione dell'identità collettiva abbia un effetto considerevole sulla formazione del pregiudizio a livello collettivo e, di conseguenza, individuale. Sono le politiche di integrazione, accoppiate con i livelli di fiducia nell'altro (Bello 2015), insieme alla teoria del pregiudizio come risposta alla percezione di una minaccia di gruppo di Quillian (1995), a spiegare la maggiore o minore inclusività delle società europee.

### *L'immigrazione e l'atteggiamento nei confronti degli immigrati in Italia e in Spagna: la metodologia della ricerca*

Come ha notato de Nardis in questo stesso volume, l'Italia e la Spagna sono due casi molto interessanti sotto il profilo di una sociologia comparata anche per quel che concerne il contesto migratorio. Infatti, condividono il contesto europeo e la simile posizione geografica e geo-strategica nel Mediterraneo, che fa sì che l'influenza dell'ambito internazionale sia simile; hanno entrambi un passato storico-politico di autoritarismo di stampo fascista; inoltre, presentano numerosi aspetti socio-culturali in comune: il tipo di *welfare state* simile<sup>4</sup> (Ribas-Mateos 2004), società di religione maggioritaria cattolica e di cultura latina. Entrambi sono passati dall'essere paesi con forti flussi emigratori a paesi ricettori netti d'immigrazione negli anni '80, anni del boom economico in entrambi gli Stati<sup>5</sup>.

In aggiunta, si può considerare che, a partire dal 2000, si è verificato un allineamento nella percezione dei gruppi esterni di riferimento tra questi due paesi. Infatti, prima del 2000, per l'Italia, il principale *out-group* di riferimento era quello degli Albanesi, mentre in Spagna un importante gruppo di riferimento esterno è sempre stato quello degli immigrati provenienti dal Marocco e dall'America Latina (Ribas-Mateos 2004). Questi continuano ad essere im-

<sup>4</sup> Il welfare state di tipo mediterraneo è ampiamente fondato sul concetto di capitale sociale e su una protezione di stampo familiare, dato che la famiglia è il principale sostegno economico e sociale dei suoi membri in difficoltà.

<sup>5</sup> Per avere dettagli relativi a flussi migratori negli ultimi decenni dei due paesi, si vedano i dati Eurostat, base di dati disponibile online <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>.

portanti gruppi di riferimento, a cui però negli ultimi anni si sono aggiunti dei nuovi gruppi. In Spagna, infatti, anche se si è vista una differenza nell'immigrazione pre-2000 e post-2000, tra i gruppi di immigrati più numerosi ci sono ancora quelli provenienti dall'America Latina, date le relazioni coloniali prima e storiche e diplomatiche poi, e la comunanza linguistica. A questi si aggiunge il flusso proveniente dal Marocco, data la vicinanza geografica e le relazioni diplomatiche tra i due stati, che condividono l'unica barriera fisica di natura artificiale tra Europa ed Africa: il muro eretto nelle due città di Ceuta e Melilla, politicamente appartenenti alla Spagna ma geograficamente posizionate all'interno del territorio marocchino. Per l'Italia, invece, prima del 2000, la guerra nei vicini Balcani –ed in particolare la questione macedone– aveva dato origine ad una forte spinta migratoria della comunità di origine albanese, la quale, sia per la sua storia migratoria<sup>6</sup> (Altimari e Savoia 1994), sia per la prossimità geografica, si era concentrata soprattutto in direzione dell'Italia.

Tuttavia, attualmente, i principali gruppi di riferimento esterno, in entrambi i paesi, si possono considerare quelli che vengono identificati come “i Musulmani” –in Italia– o “los Moros” –in Spagna– (generalizzazione, tra l'altro, fatta senza distinzione alcuna di nazionalità) ed i Rumeni (in Italia, peraltro, spesso confusi con i Rom<sup>7</sup>). In entrambi i casi, è l'ambito internazionale a spiegare le ragioni di ciò. Per quanto riguarda gli immigrati che vengono identificati come “i Musulmani”, l'incremento dei flussi migratori dal Medio Oriente e dall'Africa del Nord verso l'Europa e gli episodi di terrorismo internazionale di stampo religioso dell'11 settembre 2001 negli USA prima e del marzo 2004 in Spagna successivamente, spiegano l'odierna rilevanza di questo gruppo. Per quel che concerne i Rumeni, invece, è stato l'allargamento dell'UE ai Paesi dell'Est europeo, incluso la Romania e la Bulgaria, con l'incremento dei relativi flussi migratori, il fattore che ha spostato l'attenzione dei cittadini verso queste categorie di immigrati. In particolare, “i Rumeni”, infatti, attirano una serie di facili stereotipizzazioni, poiché vengono erroneamente accomunati al gruppo dei Rom (cfr. nota 7), che da secoli costituiscono un importante gruppo minoritario in entrambi i paesi mediterranei qui oggetto di analisi e verso cui esiste una forte discriminazione (Reyniers 2008).

<sup>6</sup> Comunità di origine albanese, gli Arbresh o *Arbëreshë*, sono presenti in Italia, soprattutto nel Sud, già dal 1500, costituendo una minoranza con lingua propria in varie regioni, Puglia, Calabria e Sicilia, ma con qualche enclave anche in Abruzzo, Molise e Campania.

<sup>7</sup> Per questo, con il termine “Rumeni” in Italia si fa riferimento a differenti gruppi etnici - gli slavi di Romania, i gruppi gitani Rom provenienti da Romania e Bulgaria ed altri stati dell'Est europeo, ed i gruppi Rom di passaporto italiano. Tutti convergono in un singolo gruppo di identificazione chiamato comunemente, per l'appunto, “i Rumeni”.

Negli ultimi tempi, tuttavia, soprattutto a causa dei conflitti e del cambiamento climatico che affliggono le terre sub-sahariane, si è assistito ad un forte esodo via mare dall'Africa alle coste della Sicilia e di altre aree del Sud dell'Italia e della Spagna. Questo processo potrebbe aver comportato una rinnovata rilevanza della componente razziale biologica tra gli elementi di riferimento al momento di operare classificazioni di ordine di appartenenza nel nostro paese. Per questo motivo, al momento di analizzare i dati dello *European Social Survey*, ci si è soffermati su domande che includono riferimenti etnici per quel che riguarda la percezione dell'immigrato, comparandole con dati facenti riferimento, invece, a questioni economiche ed a questioni culturali.

Tra le variabili individuali prese in considerazione, si è considerata la possibile influenza dei media sulla formazione del pregiudizio; inoltre si è tenuto conto dell'appartenenza politica, dello status sociale, del livello di soddisfazione personale, della fiducia nell'altro e dei contatti sociali che le persone hanno, insieme a variabili di tipo socio-demografico, quali l'età, il genere e il titolo di studio. Questo tipo di analisi è stata ripetuta per l'Italia e per la Spagna sia sui dati raccolti nel 2002 sia sui dati raccolti nel 2012. In tal modo, si può descrivere com'è cambiato il pregiudizio negli ultimi dieci anni in questi due paesi del Mediterraneo occidentale e si è accertata l'ipotesi dell'impatto della recessione economica maturata a partire dal 2008, in particolare verificando se abbia avuto o meno un'influenza decisiva sul cambiamento degli atteggiamenti verso l'altro.

### *Com'è cambiato il pregiudizio negli ultimi dieci anni in Italia e in Spagna*

I dati presenti nel campione dello *European Social Survey* per il 2002 e per il 2012, un campione totale di 5516 cittadini, prevedevano un utile set di domande sulla percezione degli immigrati. Nello specifico, sono state usate come variabili dipendenti: a) una generica domanda sulla presenza degli immigrati e il relativo impatto (positivo o negativo) che questo fenomeno produrrebbe, secondo i cittadini intervistati, sul proprio paese, e b) le due domande più specifiche che pongono lo stesso quesito ma con un'enfasi sull'effetto a livello economico e l'altra a livello culturale; ciò per capire se il pregiudizio sia di stampo utilitarista oppure di derivazione culturale. Per analizzare, poi, se vi fossero componenti di carattere razzista nelle manifestazioni del giudizio negativo verso gli immigrati, si è fatto ricorso al set di domande combinate sulle politiche migratorie del paese, ove si chiede agli intervistati se sono d'accordo che il loro paese ammetta molti o pochi cittadini stranieri di diversa origine etnica, della stessa origine etnica o provenienti dai paesi poveri.

Come viene chiaramente illustrato dalla Tabella 1a, dai dati emerge una differenza significativa tra gli atteggiamenti dei cittadini italiani e quelli dei

cittadini spagnoli nei confronti degli immigrati nel 2012. I due paesi appaiono, quindi, molto diversi nella manifestazione degli atteggiamenti di pregiudizio dopo l'avvio della crisi. Anche se, per entrambi i casi, nel 2002, il livello medio dell'atteggiamento verso gli immigrati è al di sotto del livello neutrale del 5, sia allora che nel 2012, la Spagna si mostra più tollerante dell'Italia ed, inoltre, mentre la Spagna diventa un paese più tollerante nell'arco di un decennio, in Italia non si assiste ad un simile trend positivo; anzi, il nostro "Bel Paese" manifesta una propensione progressivamente spiccata verso il pregiudizio. Come mostra la Tabella 1b, l'Italia non cambia con la crisi; piuttosto, era e resta un paese viziato da pregiudizio; in Spagna, invece, i cittadini cambiano significativamente i loro atteggiamenti, mostrandosi più aperti verso l'immigrazione. Analizzando la variazione temporale dei dati, si trova la conferma che la Spagna non solo vede una forte diminuzione degli atteggiamenti negativi, ma si propone come una società che, con il passare degli anni, nonostante la crisi, diventa più aperta verso gli immigrati.

Dai grafici a barra inclusi nelle figure 1 e 2, è ben visibile che si assiste ad una forte presenza di "estremisti". L'aumento del numero di estremisti è un fenomeno che colpisce anche la Spagna nel 2012, ma questa tendenza è controbilanciata da un forte aumento delle persone più tolleranti. Il dato più

Tabella 1a: *Differenze tra Spagna ed in Italia negli atteggiamenti verso gli immigrati per gli anni 2002 (ESS round 1) e 2012 (ESS round 2).*

ESS round	Paese	Media statistica	N	Deviaz. st.	Varianza	Curtosi
1	Spagna	4,74	1597	1,955	3,820	,130
	Italia	4,53	1139	2,092	4,376	,113
	Totale	4,65	2736	2,015	4,061	,136
6	Spagna	5,34	1843	2,411	5,814	-,145
	Italia	4,40	937	2,497	6,234	-,532
	Totale	5,02	2780	2,480	6,149	-,304

ESS round		Test di ANOVA (a)	Somma qu.	Gradi lib.	Media qu.	F	Sig.
1	Gli immigrati rendono il paese un posto peggiore o migliore dove vivere? * Paese	Tra gruppi (Combinato)	30,980	1	30,980	7,646	,006
		All'interno dei gruppi	11077,159	2734	4,052		
		Totale	11108,139	2735			
6	Gli immigrati rendono il paese un posto peggiore o migliore dove vivere? * Paese	Tra gruppi (Combinato)	543,812	1	543,812	91,315	,000
		All'interno dei gruppi	16544,019	2778	5,955		
		Totale	17087,831	2779			

Tabella 1b: *Differenze tra il periodo precedente la crisi (ESS round 1) e quello successivo (ESS round 2) negli atteggiamenti verso gli immigrati in Spagna ed in Italia.*

Paese	ESS round	Media statistica	N	Deviaz. st.	Varianza	Curtosi
Spagna	1	4,74	1597	1,955	3,820	,130
	6	5,34	1843	2,411	5,814	-,145
	Total	5,06	3440	2,230	4,975	-,026
Italia	1	4,53	1139	2,092	4,376	,113
	6	4,40	937	2,497	6,234	-,532
	Total	4,47	2076	2,284	5,216	-,202

Paese		Test di ANOVA (a)	Somma qu.	Gradi lib.	Media qu.	F	Sig.
Spagna	Gli immigrati rendono il paese un posto peggiore o migliore dove vivere? * ESS round	Tra gruppi (Combinato)	301,098	1	301,098	61,594	,000
		All'interno dei gruppi	16806,325	3438	4,888		
		Totale	17107,423	3439			
Italia	Gli immigrati rendono il paese un posto peggiore o migliore dove vivere? * ESS round	Tra gruppi (Combinato)	8,235	1	8,235	1,579	,209
		All'interno dei gruppi	10814,853	2074	5,214		
		Totale	10823,088	2075			

interessante da notare è che la crisi non ha un effetto peggiorativo significativo sul pregiudizio in Italia, nel senso preoccupante che, tanto prima quanto dopo la crisi, la società italiana si presenta come una società che discrimina fortemente l'altro. La crisi economica influenza queste dinamiche relazionali fondamentali anche in Spagna ma con effetti molto diversi. Infatti, l'atteggiamento degli Spagnoli a dieci anni di distanza appare più inclusivo nei confronti degli immigrati. Probabilmente, ciò dipende dal fatto che, con la crisi, i discorsi politici e mediatici si sono concentrati sulle questioni economiche e la questione degli immigrati ha, in qualche modo, smesso di essere al centro dell'attenzione pubblica. Come si vede dalla tabella 2, gli atteggiamenti verso gli immigrati in Spagna sono correlati negativamente con le ore che le persone trascorrono guardando la TV. Tra le variabili implicate nella formazione della percezione degli immigrati ci sono: la fiducia negli altri, la solidarietà, il posizionamento sulla scala di orientamento politico sinistra-destra, l'età e gli anni di studi<sup>8</sup>. In Italia, invece, come si evince dalla tabella 3, gli atteggiamenti

<sup>8</sup> Per quanto riguarda la variabile dell'educazione, è stato in altra sede discusso come, in realtà, non sia tanto l'educazione di per sé che rende più aperti verso gli immigrati ma il tipo di edu-

Figura 1: *Figura a barra delle frequenze della variabile relativa agli atteggiamenti verso gli immigrati in Spagna e in Italia; anno 2002.*

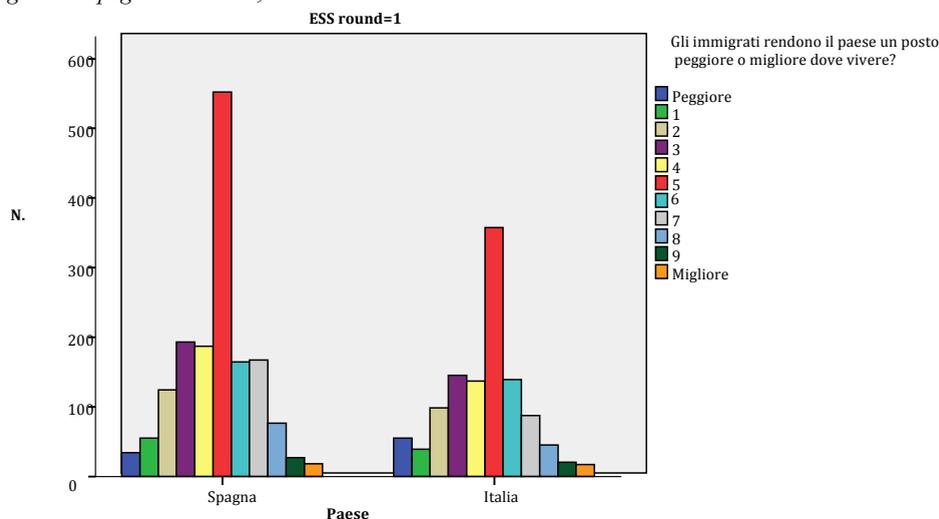
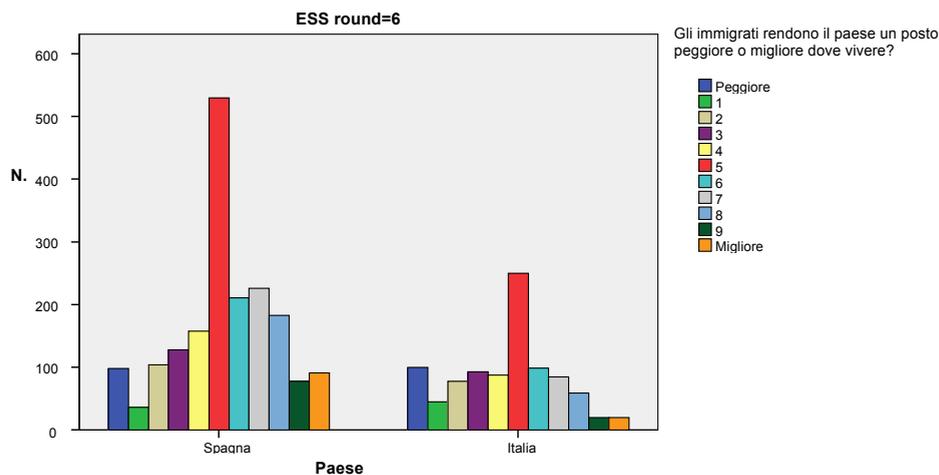


Figura 2: *Figura a barra delle frequenze della variabile relativa agli atteggiamenti verso gli immigrati in Spagna e in Italia; anno 2012.*



menti verso gli immigrati non sono influenzati né dall'età né dal livello di solidarietà, né dal tempo che si trascorre davanti alla televisione, ma, piuttosto, dipendono dal livello di felicità personale, dall'educazione (vedi nota 8), dalla fiducia negli altri e dal posizionamento sulla scala sinistra-destra.

cazione impartita (più interculturale o meno; cfr. Bello 2015).

Tabella 2: *Analisi delle variabili che hanno un effetto sugli atteggiamenti verso gli immigrati in Spagna. Regressione lineare <sup>(ab)</sup>.*

Modello	Coefficienti non stand.		Coefficienti stand.	t	Sig.	95% Intervallo di confidenza		Collinearità	
	B	Errore stand.	Beta			Limite inferiore	Limite superiore	Tolleranza	VIF
1 (Costante)	-14,100	4,988		-2,827	,005	-23,880	-4,319		
Ore spese davanti alla TV	-,062	,020	-,057	-3,047	,002	-,103	-,022	,887	1,127
Fiducia nelle persone	,134	,023	,129	5,863	,000	,089	,178	,644	1,552
Livello di solidarietà percepito	,080	,020	,079	4,055	,000	,041	,119	,820	1,220
Auto-posizionamento sulla scala politica sinistra-destra	-,095	,018	-,097	-5,152	,000	-,131	-,059	,873	1,145
Anno di nascita	,009	,003	,074	3,467	,001	,004	,014	,683	1,464
Anni di studio completati	,067	,008	,180	8,685	,000	,052	,082	,723	1,384
Percezione dell'onestà delle persone	,040	,022	,039	1,776	,076	-,004	,084	,659	1,517
Livello di soddisfazione personale	-,003	,025	-,003	-,114	,909	-,052	,046	,563	1,778
Livello di felicità personale	,076	,030	,059	2,511	,012	,017	,135	,556	1,799
Incontri sociali con amici, parenti e familiari	-,051	,027	-,035	-1,886	,059	-,104	,002	,900	1,112
Partecipazione in attività sociali	,090	,043	,038	2,079	,038	,005	,175	,907	1,103
Grado di religiosità	,032	,016	,041	1,939	,053	,000	,064	,682	1,466
Domicilio	-,034	,034	-,018	-1,012	,311	-,100	,032	,969	1,032
Genere (M, F)	-,189	,080	-,042	-2,358	,018	-,345	-,032	,968	1,033
Importanza delle tradizioni	,053	,032	,034	1,647	,100	-,010	,116	,734	1,363

<sup>a</sup> Regressione lineare. Variabile dipendente: Gli immigrati rendono il paese un posto peggiore o migliore dove vivere? (ESS Rounds 1-6)

<sup>b</sup> Paese = Spagna

Come si evince, poi, dall'analisi dei dati illustrati nelle tabelle, l'Italia prima della crisi è un paese dove più persone credono che gli immigrati minino la vita culturale del paese (19,6%) più che la vita economica (17,5), mentre il pregiudizio spagnolo è più di stampo utilitarista, nel senso che è più alta la

Tabella 3: *Analisi delle variabili che hanno un effetto sugli atteggiamenti verso gli immigrati in Italia. Regressione lineare <sup>(a)</sup>.*

Modello	Coefficienti non stand.		Coefficienti stand.	t	Sig.	95% Intervallo di confidenza		Collinearità	
	B	Errore stand.	Beta			Limite inferiore	Limite superiore	Tolleranza	VIF
1 (Costante)	7,797	10,249		,761	,447	-12,327	27,921		
Ore spese davanti alla TV	,013	,047	,010	,269	,788	-,079	,104	,885	1,130
Fiducia nelle persone	,175	,043	,163	4,065	,000	,090	,259	,716	1,396
Livello di solidarietà percepito	,039	,039	,039	,995	,320	-,038	,117	,736	1,359
Auto-posizionamento sulla scala politica sinistra-destra	-,106	,033	-,114	-3,196	,001	-,171	-,041	,898	1,114
Anno di nascita	-,004	,005	-,032	-,810	,418	-,015	,006	,754	1,326
Anni di studio completati	,094	,020	,182	4,567	,000	,053	,134	,721	1,386
Percezione dell'onestà delle persone	,095	,042	,092	2,248	,025	,012	,179	,693	1,442
Livello di soddisfazione personale	,044	,049	,042	,897	,370	-,052	,140	,527	1,898
Livello di felicità personale	,204	,059	,164	3,444	,001	,088	,320	,505	1,981
Incontri sociali con amici, parenti e familiari	,020	,057	,012	,347	,729	-,092	,131	,913	1,095
Partecipazione in attività sociali	,222	,091	,088	2,427	,016	,042	,401	,876	1,142
Grado di religiosità	-,042	,035	-,048	-1,177	,240	-,111	,028	,704	1,419
Domicilio	-,046	,088	-,019	-,529	,597	-,218	,126	,933	1,072
Genere (M, F)	,314	,179	,062	1,750	,081	-,038	,666	,914	1,094
Importanza delle tradizioni	,145	,080	,071	1,809	,071	-,012	,302	,749	1,334

<sup>a</sup> Regressione lineare. Variabile dipendente: Gli immigrati rendono il paese un posto peggiore o migliore dove vivere? (ESS Rounds 1-6)

<sup>b</sup> Paese = Italia

percentuale di persone che pensano che l'immigrazione sia negativa per l'economia del paese.

Le persone che pensano che l'immigrazione possa peggiorare maggiormente la situazione economica in Spagna sono il 16%, rispetto al 12,4% che

invece ritiene che sia la vita culturale ad essere minata (si veda la tabella 4). Questo dato, insieme al dato presente nella tabella 5, ci mostra come in Italia la differenza tra coloro che accetterebbero più di buon grado la presenza di immigrati della stessa etnia, rispetto a quelli di etnia diversa e quelli provenienti da paesi meno sviluppati, mette in evidenza come questo paese faccia degli elementi culturali ed etnici il maggior fondamento della discriminazione verso gli altri. La situazione, è, quindi, più preoccupante in

Tabella 4: *Atteggiamenti verso gli immigrati in Italia e in Spagna prima e dopo la crisi per variabili economiche e culturali*

Paese	ESS round		Gli immigrati rendono il paese un posto peggiore o migliore dove vivere? (%)	L'immigrazione mina o arricchisce la vita culturale del paese? (%)	L'immigrazione è un cosa buona o cattiva per l'economia del paese? (%)
Spagna	1	(0-3)	23,6	12,4	16,0
		(4-6)	52,2	40,5	45,9
		(7-10)	16,7	36,0	26,9
		Subtotale	92,4	88,7	88,8
		Rifiuta di rispondere	0,2	0,2	0,1
		Non sa	7,4	11,1	11,1
		Totale	100,0	100,0	100,0
	6	(0-3)	19,4	14,0	22,9
		(4-6)	47,7	33,2	42,2
		(7-10)	30,6	50,0	32,1
		Subtotale	97,6	97,2	97,3
		Rifiuta di rispondere	0,7	0,3	0,5
		Non sa	1,7	2,5	2,2
		Totale	100,0	100,0	100,0
Italia	1	(0-3)	27,9	19,6	17,5
		(4-6)	52,5	43,8	47,6
		(7-10)	14,0	29,9	27,5
		Subtotale	94,4	93,3	92,6
		Rifiuta di rispondere	NA	NA	NA
		Non sa	5,6	6,7	7,4
		Totale	100,0	100,0	100,0
	6	(0-3)	32,9	22,3	25,6
		(4-6)	45,5	33,7	37,2
		(7-10)	19,2	42,20	34,7
		Subtotale	97,6	98,2	97,5
		Rifiuta di rispondere	0,6	0,3	0,2
		Non sa	1,6	1,4	1,6
		Risposte mancate	0,2	0,1	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0		

Tabella 5: *Atteggiamenti verso gli immigrati in Italia e Spagna secondo etnia e sviluppo del paese di origine*

Paese	ESS round		Permettere l'entrata a molti /pochi immigrati della stessa razza/etnia di quella del tuo paese (%)	Permettere l'entrata a molti /pochi immigrati di diversa razza/etnia di quella del tuo paese (%)	Permettere l'entrata a molti / pochi immigrati provenienti da paesi poveri non Europei (%)	
Spagna	1	Validi	Molti	17,8	15,2	15,1
			Alcuni	32,2	30,8	28,6
			Pochi	34,4	35,5	38,9
			Nessuno	5,8	8,3	7,6
			Subtotale	90,1	89,7	90,2
		Mancanti	Rifuta di rispondere	0,3	0,4	0,7
			Non sa	9,5	9,9	9,1
	6	Validi	Molti	23,7	21,4	21,4
			Alcuni	36,2	34,1	32,1
			Pochi	28,2	29,9	30,3
			Nessuno	8,5	10,7	12,3
			Subtotale	96,6	96,2	96,1
		Mancanti	Rifuta di rispondere	1,5	1,7	1,8
			Non sa	2,0	2,0	2,1
Italia	1	Validi	Molti	21,5	16,0	15,7
			Alcuni	45,2	44,7	43,3
			Pochi	20,7	24,5	27,2
			Nessuno	7,2	9,4	9,1
			Subtotale	94,6	94,5	95,4
		Mancanti	Non sa	5,4	5,5	4,6
			Totale	100,0	100,0	100,0
	6	Validi	Molti	24,6	20,3	20,9
			Alcuni	44,9	42,5	41,9
			Pochi	19,9	22,4	22,9
			Nessuno	8,3	12,2	11,5
			Subtotale	97,7	97,4	97,2
		Mancanti	Rifiuta di rispondere	0,9	1,0	1,3
			Non sa	1,1	1,4	1,3
Totale	Subtotale	2,3	2,6	2,8		
	Risposta Mancante	0,2	0,2	0,3		
	Totale	100,0	100,0	100,0		

Italia, dove si può parlare apertamente di una società con tendenze razziste, mentre la Spagna è un paese la cui propensione al pregiudizio appare meno marcata; e ove prevale un orientamento discriminatorio più utilitaristico che non di tipo culturale. Ciò detto, non si può negare che anche in Spagna il fenomeno del razzismo sostenuto da frange con posizioni estreme sia in aumento. Con la crisi economica e sociale, però, crescono entrambe le forme di pregiudizio in entrambi i paesi, con un forte incremento soprattutto del pregiudizio di stampo utilitarista. Tuttavia, in Spagna cresce fortemente anche la percentuale delle persone più tolleranti. Inoltre, il fatto che in Spagna la percezione dell'altro sia influenzata dai livelli di solidarietà (si veda la tabella 2), mentre in Italia no (si veda tabella 3) conferma che la società spagnola presenta processi di formazione dell'identità più inclusive (Bello 2015) e che coinvolgono maggiormente le identità sociali che non quelle collettive. Purtroppo, nelle analisi svolte nel passato, non è stato possibile includere l'Italia nella costruzione di un indice di costruzione di identità aperte in Europa (Bello 2015), quindi non è possibile dire con certezza come questo paese stia costruendo la propria identità. Tuttavia, dai dati qui presentati che evidenziano come la discriminazione avviene maggiormente su questioni etnico-culturali, si può presumere che la società italiana abbia un tipo di costruzione di identità più "escludente" che inclusivo. Da questo punto di vista il dato non è certo positivo; tuttavia, c'è da dire che, se è vero che l'identità collettiva è più facile da modificare dell'identità di tipo sociale, forse ci sono speranze che, se in futuro dovessimo assistere alla formulazione di politiche di integrazione migliori e se verranno messi in atto nuovi discorsi solidaristici e migliorati i livelli di fiducia nel prossimo, probabilmente potremmo osservare positive inversioni di tendenza.

### Riferimenti bibliografici

- Allport, G. W. (1954) *The Nature of Prejudice*, Garden City, NY: Doubleday.
- Altimari, F. e Savoia, L. M. (1994), *I dialetti italo-albanesi: studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Bulzoni, Roma.
- Ambrosini, M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*. il Mulino, Bologna.
- Bail, C. A. (2008), *The configuration of symbolic boundaries against immigrants in Europe*, in «American Sociological Review», 73: 37–59.
- Bello, V. (2015), *Inclusiveness as Construction of Open Identity: How Social Relationships affect Attitudes Towards Immigrants in European Societies*, in «Social Indicators Research», 2015: 1-25.
- Blumer, H. (1958), *Race prejudice as a sense of group position*, in «The Pacific Sociological Review», 1, 3–7.
- Blumer, H. (1983) in Ciacci M.(a cura di), *L'interazionismo simbolico*, il Mulino, Bologna.

- Bobo, L., & Hutchings, V. L. (1996), *Perceptions of racial group competition: Extending Blumer's theory of group position to a multiracial social context*, in «American Sociological Review», 61: 951–972.
- Brubaker, R. e Cooper, F. (2000), *Beyond Identity* in «Theory and Society», 29/1: 1-47.
- Caniglia E. e Spreafico, A., (a cura di) (2013), *L'identità e i suoi confini*, «SocietàMuta-mentoPolitica», vol.4, n.8.
- Castells, M. (2004), *Il potere delle identità*, Egea, Milano.
- Dal Lago, A. (1999) *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- Davidov, E., e Meuleman, B. (2012), *Explaining attitudes towards immigration policies in European Countries: The role of human values*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 38: 757–775.
- de Miguel-Luken, V. e Tranmer, M. (2010), *Personal support networks of immigrants to Spain: A multilevel analysis*, in «Social Networks», 32(4): 253–262.
- Deleuze, G. e Guattari, F. (1987), *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Diez Medrano, J. (2005), *Nation, citizenship and immigration in contemporary Spain* in «International Journal of Multicultural Societies», 7(2): 133–156.
- Holzner, B. (1983, ed. or. 1978), *La costruzione di attori sociali. Saggio sulle identità sociali*, in Sciolla L.(1983), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Huddy, L. e Sears, D. O. (1995), *Opposition to Bilingual Education: Prejudice or the Defense of Realistic Interests?*, in «Social Psychology Quarterly», 58(2): 133–143.
- Jenkins, R. (1996), *Social Identity*, Routledge, New York.
- Kunovich, R. M. (2009), *The sources and consequences of national identification*, in «American Sociological Review», 74: 573–593.
- Mazzara, B. (1997), *Stereotipi e pregiudizi*, il Mulino, Bologna.
- Mead, G.H. (1934), *Mind, Self and Society*, Chicago University Press, Chicago, (trad. it. *Mente, Sé e Società*, Firenze, Giunti e Barbera, 1966).
- Parsons, T. (1968), “The Position of Identity in the General Theory of Action”, in Gordon, C. e Gergen, K., *The Self in Social Interaction*, Wiley, New York.
- Pirzio Ammassari, G., D'Amato, M. e Montanari, A. (2001) *Nazionalismo ed identità collettive*, Liguori Editore, Napoli.
- Pizzorno, A. (2007), *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*, Feltrinelli, Milano.
- Polanyi, K. (1944 [2010]) *La Grande Trasformazione*. Einaudi, Torino.
- Quillian, L. (1995), *Prejudice as response to perceived group threat: Population composition and antiimmigrant and racial prejudice in Europe*, in «American Sociological Review», 60: 586–611.
- Recchi, E. (2013) *Senza frontiere. La libera circolazione delle persone in Europa*, il Mulino, Bologna.
- Remotti, F. (1996), *Contro l'identità*, Editori Laterza, Bari.
- Reyniers, A. (2008), *La mobilità des tsiganes en Europe: entre fantasmes et réalités*, in «Hermès», 51: 107-111.
- Ribas-Mateos, N. (2004) *How can we understand immigration in Southern Europe?*, in

- «Journal of Ethnic and Migration Studies», 30(6): 1045-1063.
- Schutz, A. (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna.
- Sciolla, L. (1983), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- \_\_\_\_ (2010), *L'Identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Ediesse, Roma.
- Turner, J. C., Hogg, M. A., Oakes, P. J., Reicher, S. D. e Wetherell, M. S. (1987), *Rediscovering the social group: A self-categorization theory*, Blackwell, Oxford.
- Wimmer, A. (1997), *Explaining xenophobia and racism: A critical review of current research approaches*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 20, 1, 1997, 17-41.